



CONSULTA ONLINE

PERIODICO TELEMATICO ISSN 1971-9892



2018 FASC. III

(ESTRATTO)

PASQUALE COSTANZO

RECENSIONE AL VOLUME DI GUIDO MELIS

“LA MACCHINA IMPERFETTA.

IMMAGINE E REALTÀ DELLO STATO FASCISTA”

29 OTTOBRE 2018

IDEATORE E DIRETTORE RESPONSABILE: PROF. PASQUALE COSTANZO

Recensione a GUIDO MELIS, *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista* (Collezione di testi e studi – Sezione Storiografica), il Mulino, Bologna, 2018, pp. 616 EAN 9788815274311

GUIDO MELIS, *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*

Il denso, per contenuti e pagine, ultimo studio di Guido Melis, dedicato al funzionamento in concreto dell'apparato di governo e amministrativo del ventennio della dittatura mussoliniana, non solo si colloca nella scia dei noti interessi del Maestro sassarese, ma in qualche modo ne rappresenta anche il fine distillato.

Dal punto di vista stilistico, innanzi tutto: con la consueta piacevole tecnica di scrittura fatta di alternanza di sfondi e di primi piani, il saggio trattiene il lettore, s'immagina non solo il puro studioso, e lo seduce talvolta con sapienti riferimenti letterari e filmici relativi alle vicende del fascismo.

Ma, ovviamente, è l'apporto scientifico-conoscitivo che va qui messo al centro dell'attenzione. Ed infatti sia la scrupolosa e talvolta innovativa ricerca delle fonti, sia la persuasività dell'argomentazione, che rimanda sovente al dibattito dottrinale in materia (molti gli autori delle nuove generazioni impegnati nella ricerca storiografica che vengono citati), sia ancora l'originalità delle tesi di fondo sono elementi che fanno, tra gli altri, il pregio del libro

La tesi principale è, comunque, che, al di là anche di certe idee correnti, il fascismo non abbia rappresentato un Moloch compatto e possente: è ciò dal punto di vista organizzativo, della coerenza pratica e della capacità di perseguire i propri stessi fini. Anche se, infatti (si badi), lo studio non intende scolorare per nulla l'identità di una dittatura feroce, la macchina che l'ha sostenuta, è descritta per molti aspetti appunto "imperfetta" come il titolo del lavoro icasticamente preannuncia

Il fascismo, dunque, come totalitarismo imperfetto, incapace di affermarsi appieno, sostituendo se stesso completamente alla precedente realtà dello Stato liberale

Dalla lettura del libro, paiono tre i fattori che vi si sono messi di traverso, e tali da non aver operato con analoga efficacia (o da non aver operato affatto) in coeve dittature europee.

Il primo di questi è senz'altro rappresentato dal permanere di veri e propri contropoteri individuabili nella monarchia, nella chiesa cattolica, nella classe industriale e proprietaria: che dire di più?

Peraltro, mentre il ruolo della Chiesa non è tanto sviluppato nella ricerca (ma v'è da dire che si trattò forse di un'interazione reciproca e guardinga: si ricordi l'Uomo della Provvidenza ...), della monarchia come realtà rimasta relativamente separata dal regime si ragiona chiaramente nel lavoro

di Melis, così come dell'avversione talvolta (efficacemente) palesata dai diretti interessati a tentativi di colpire la rendita fondiaria-

Un secondo fattore oppositivo può essere definito più di sistema ed è correlato all'esigenza (del tutto evidente) di legittimazione del potere mussoliniano, quale si riscontra soprattutto in un diffuso tatticismo istituzionale. Esempio al proposito il rapporto con il Consiglio di Stato e con il suo più illustre Presidente Santi Romano, vivacemente descritto nel libro anche con il supporto di documentazione inedita. Ma si danno anche altri episodi di resistenza della macchina amministrativa ai propositi di rinnovamento/ingerenza palesati del regime.

Infine, un ruolo di primo piano ebbe a giocare, in un ordinamento ormai modernamente complesso e connesso (la globalizzazione sarebbe arrivata dopo più di mezzo secolo, ma l'autarchia era già una scommessa persa in partenza per un Paese come l'Italia), anche la "sete" di competenze tecniche ed economiche che gli uomini del regime, da soli, non potevano soddisfare e che, pertanto, andavano cercate fuori, anche tra i non simpatizzanti, ricevendone in cambio inevitabili condizionamenti sulle linee politiche da perseguirsi (in questa chiave può probabilmente leggersi la vicenda dell'IRI).

Da un lato, dunque, continuità storica con la precedente fase (ne sono testimonianza il perdurare di precedenti contraddizioni istituzionali e sociali); e, dall'altro, una sostanza liquida, se non proprio un pluralismo, che vive e si agita sotto le apparenze marmoree del regime.

Sullo sfondo la "rivoluzione fascista" sempre più, invece che essere riferita ai rivolgimenti degli anni Venti, diventa l'obiettivo ancora da raggiungere, animando la contestazione della "meglio gioventù" dell'immediato anteguerra. E nemmeno sarà mai raggiunto a causa del vero e proprio suicidio del regime (e del Paese) perpetrato con l'entrata in guerra.

O meglio, se di rivoluzione vuole proprio parlarsi, sembra qui calzare al massimo la categoria della "rivoluzione passiva", teorizzata, proprio riflettendo sul fascismo dietro le sbarre del carcere, da Gramsci, per cui le classi dominanti contrastano i propositi rivoluzionari delle classi subalterne recuperandone al tempo stesso alcune istanze e incanalandone le energie in strutture ad articolazioni create alla bisogna. Di qui la famosa definizione, poi ripresa da Togliatti, del fascismo come regime reazionario di massa.